

GAETANO DAMMACCO*

Il dialogo interreligioso e lo sviluppo democratico in Albania

SOMMARIO: 1- Le Religioni e l'albanesità nell'Albania contemporanea: la prospettiva del dialogo. 2- Le incertezze della politica e il ruolo delle religioni, identità, dialogo e costruzione della democrazia. 3- Il rapporto con lo Stato. 4- La peculiare struttura della Costituzione del 1998 e i diritti fondamentali della persona umana. 5- Quale democrazia? Quale contributo della Chiesa cattolica e delle religioni? 6- Il dialogo interreligioso come strumento di sviluppo democratico.

1. Le Religioni e l'albanesità nell'Albania contemporanea: la prospettiva del dialogo

La storia dell'Albania poggia anche su queste due colonne: le sofferenze (secolari e gravi) e l'albanesità, come identità e religione. Papa Francesco, annunciando la visita (15 giugno 2014) che avrebbe fatto in Albania nel settembre successivo, nella indicata prospettiva, sottolineò le numerose sofferenze del popolo «a causa di un terribile regime ateo» e la determinazione di realizzare «una pacifica convivenza tra le sue diverse componenti religiose». La religione nell'esperienza delle popolazioni d'Albania è sempre stata un elemento indispensabile, sia perché storicamente ha segnato la vita e il carattere delle persone e delle comunità albanesi sia perché essa è sempre stata strettamente congiunta

* Professore ordinario di Diritto ecclesiastico e canonico, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

con l'albanesità. L'espressione "*Feja e shqiptarit eshte shqiptaria*" ("La fede dell'albanese è l'albanesità"), coniata nel XIX secolo da Pashko Vasa (intellettuale albanese e governatore ottomano del Libano), esprime il forte sentimento di identità che unisce questo popolo fiero. L'albanesità unisce il popolo, giustifica una consapevole identità, e dal canto suo la religione da senso e significato alla vita personale, perché indica i valori e le priorità esistenziali. Nell'esperienza del popolo albanese, quindi, identità e religione definiscono il carattere e sono la forza interiore, che ha consentito di superare le numerose difficoltà e crisi, senza deflettere dai valori prioritari e favorendo forme di adattamento. Infatti, analizzando la storia del Paese (almeno a partire dal medioevale Despotato d'Epiro del sec. XIII alle conquiste angioine, dalle lotte dell'impero serbo alla lunga dominazione ottomana alle guerre balcaniche, dalla occupazione nazifascista durante la seconda guerra mondiale alla feroce dittatura di Hoxha) ogni volta che lo scenario politico comportava grandi sofferenze e sacrifici per il popolo, esso trovava nella dignità della sua dimensione spirituale (albanesità e religione) la forza di proseguire il suo cammino, di costruire il proprio futuro, di produrre il Kanun, un importante codice consuetudinario. Anche la caduta della dittatura e la scelta democratica, due facce della stessa medaglia, che negli anni novanta del secolo scorso ha segnato la rinascita dell'Albania moderna verso lo stato di diritto per garantire la libertà della persona, sono eventi resi possibili grazie al patrimonio spirituale del popolo albanese e ciò è sintetizzato proprio nel preambolo della nuova Costituzione repubblicana del 1998, nel quale tolleranza e

convivenza religiosa sono indicati come elementi di base delle “genti d’Albania”, che tornano a essere gli attori principali come arbitro del proprio destino. Albanesità e religione anche oggi si propongono come strutture popolari e si collocano all’interno dello Stato di diritto, caratterizzando i valori della «pace, giustizia, armonia e collaborazione», che affondano nella «fede in Dio e/o negli altri valori universali» sostenendo «l’afflato di tolleranza e di convivenza religiosa» insieme all’impegno per la «tutela della dignità e della personalità umana», come è rimarcato nello stesso preambolo della Costituzione¹. Nella cultura albanese la religione non è indifferenza e l’appartenenza a un credo religioso non è esperienza facilmente fungibile. Si è detto che nella loro storia movimentata gli albanesi sono passati facilmente da una religione all’altra (così essi sono diventati cattolici, ortodossi o musulmani a seconda degli interessi del momento) e questo si è reso possibile perché essi sono indifferenti alla religione. In realtà questo giudizio è errato, poiché confonde la necessità storica, che ha costretto a comportamenti forzati per la sopravvivenza, con il senso di appartenenza, che esprime

¹ Il testo del preambolo è il seguente: «Noi, genti dell’Albania, orgogliosamente consci della propria storia, responsabilmente verso il futuro, con fede in Dio e/o negli altri valori universali, con la determinazione di costruire uno Stato di diritto, democratico e sociale, al fine di garantire le libertà e i diritti fondamentali dell’uomo, con afflato di tolleranza e di convivenza religiosa, con l’impegno alla tutela della dignità e della personalità umana, nonché alla prosperità dell’intera nazione, alla pace, al benessere generale, alla cultura e alla solidarietà sociale, nell’aspirazione secolare all’identità e all’unità nazionale, nella profonda convinzione che la giustizia, la pace, l’armonia e la collaborazione tra le nazioni sono i valori più alti dell’umanità. Deliberiamo questa Costituzione».

una forte radicazione. Basta un solo esempio tra i tanti. Durante la feroce dominazione ottomana nel sud ortodosso le donne avevano conservato la fede ortodossa, mentre i maschi, per necessità esistenziale, erano “diventati” formalmente musulmani. In tal modo essi evitavano le pesanti restrizioni previste per i non musulmani (ad esempio la coscrizione obbligatoria, il pagamento di pesanti tasse, gli abusi sessuali verso i bambini e altro). Questa scelta di vita non favorì né la diminuzione del senso di appartenenza religiosa né il valore delle differenze religiose (tra cattolici, ortodossi, musulmani, bektashi), al contrario favorì una cultura della tolleranza e della coabitazione interreligiosa, affermando un pluralismo religioso e una unità della nazione. I lunghi periodi di dominazione (bizantina, veneziana, angioina, ottomana, italiana, nazista, comunista) hanno prodotto nella cultura popolare albanese flessibilità e adattamento, al punto che le differenze (religiose, claniche, linguistiche, sociali) sono state accettate nel quadro di unità di nazione come elementi della albanesità, che si è rivelato un dato culturale umanistico che ha favorito la convivenza. L'albanesità, quindi, dimostra socievolezza, attaccamento alla tradizione, tolleranza nel vivere, accettazione dei propri limiti, legame tra vicini, interesse per il mondo attorno, sostanzialmente una sorta di «gioia vitale», come è stato osservato.

2. Le incertezze della politica e il ruolo delle religioni, identità, dialogo e costruzione della democrazia

Il particolare legame tra religione e identità ha anche attribuito alle comunità religiose un ruolo pubblico nella costruzione di caratteri culturali propri e dello sviluppo della società: il primo scritto in lingua albanese sotto la dominazione ottomana fu una formula del battesimo e uno dei più grandi poeti albanesi (Georgi Fishta) era non casualmente un religioso; preti cattolici e ortodossi, imam musulmani e baba bektashi furono tra i protagonisti della breve, ma importante esperienza democratica della giovane Albania dopo la caduta della dominazione turca (1924-1928). In Albania le religioni hanno svolto sempre una funzione pubblica e sono state riconosciute come elementi di promozione sociale e culturale, favorendo la cultura del dialogo, specie nei momenti difficili. Anche le religioni (come soggetti pubblici) hanno avuto un ruolo nella caduta della dittatura comunista, poiché esse hanno affermato il valore insopprimibile della libertà e dei diritti della persona contro ogni forma di sopraffazione. Esse hanno svolto una funzione pubblica per un dialogo sociale orientato verso la costruzione di una società libera e democratica, anche nei primi difficili anni dopo la caduta del regime comunista, nei primi momenti di vita democratica come durante le elezioni del 1992, del 1996, del 1997 accompagnate da disordini, conflitti sociali e collassi economici. In quelle circostanze i capi religiosi invocarono sempre senso di responsabilità e produssero uno sforzo collettivo per uscire dalle crisi politiche e sociali. E ancora nel giugno del 2013, in occasione delle elezioni politiche, i Vescovi albanesi

rivolsero un appello al Paese, invitando tutti i cittadini a “prendere parte alle elezioni come occasione di partecipazione attiva alla vita pubblica del Paese”. In particolare, questo appello è importante perché: proviene da tutti i vescovi; è rivolto ai cattolici e a tutti gli uomini di buona volontà; richiama l’attenzione sull’importanza dell’esercizio democratico del diritto di voto; denuncia possibili criticità (come brogli, compravendita di voti, minacce, ricatti). Nei momenti topici di maggiore difficoltà (come quelli dei vari momenti elettorali molto contestati, specie le elezioni del 1996, e quelli concomitanti del fallimento delle società finanziarie) i capi delle religioni hanno sempre operato in comune accordo e nella direzione di favorire il ritorno alla riconciliazione nazionale.

Si può dire, quindi, che questo impegno sociale e politico delle religioni, consapevoli delle criticità dei vari momenti, è stato determinante nella difficile vita democratica del Paese, sia nel suo inizio travagliato, quando il rischio di una guerra civile era molto elevato, sia nella fase del consolidamento della pace sociale. L’esperienza albanese dimostra che la missione delle religioni (mi riferisco a quelle tradizionali come islam, chiesa cattolica, chiesa ortodossa, bektashi) non si è limitata solo alla dimensione strettamente spirituale e culturale, ma si è allargata ai concreti problemi esistenziali (sociali e politici) con l’obiettivo di dare risposte ai bisogni del popolo. Non c’è dubbio che la missione spirituale è la missione principale delle religioni, ma essa è strettamente congiunta con la missione sociale, che ha come obiettivo finale la tutela della dignità e della libertà umana. In questo senso, essa è una missione popolare, che

ha favorito e favorisce convivenza pacifica, dialogo, pluralismo (religioso, sociale e politico), tutela dei diritti umani.

Papa Giovanni Paolo II nella sua visita del 1993, la prima di un pontefice in Albania (nel 1700 un papa di origini albanesi, Clemente XI, resse la chiesa per 21 anni), mise in evidenza queste caratteristiche, sottolineando l'importanza dell'impegno di tutte le religioni nell'aver "riacquistato la libertà in maniera praticamente incruenta", cosa che ha fatto rinascere la vita "quasi miracolosamente da un baratro di tirannia e di morte" (messaggio alla Nazione, aprile 1993). Il Papa, inoltre, sottolineò l'importanza della libertà religiosa come "dono per tutti, perché è garanzia basilare d'ogni altra espressione di libertà" e assicurò l'impegno anche della chiesa cattolica per la costruzione di una società democratica, cosa mai compiuta una volta per tutte e che "richiede una quotidiana vigilanza ed un'attenta collaborazione da parte di tutti". La visita di papa Giovanni Paolo II fu anche di stimolo a successivi momenti di riflessione, come il Simposio internazionale del 1999, svoltosi a Tirana sul tema «Il Cristianesimo nei secoli» (nella relazione di mons. Zef Simoni fu affrontato il tema "I fedeli cattolici sono un elemento della nazione, ricco di valore e di storia"). Nella considerazione recente del popolo, le religioni sono soggetti autorevoli proprio per il modo con cui esse hanno resistito alla persecuzione comunista, che ha devastato il paese dal 1944 al 1990, per i martiri che hanno testimoniato la loro fede, per l'impegno che esse, tutte insieme e singolarmente, hanno messo a beneficio della società civile. Corrispondentemente, il dialogo tra le religioni, che ha una specifica natura sia spirituale sia sociale, ha garantito

l'unità nazionale e il cammino verso la democrazia. La testimonianza dei martiri del comunismo non è stata un fatto interno delle singole religioni, poiché è considerata come una eredità di tutta la comunità albanese: infatti, i martiri hanno testimoniato con la loro fede il diritto della persona alla sua libertà, alla sua identità, alla sua dignità. I martiri sono testimoni della nazione albanese, cioè di una nazione composta di unica etnia, ma di diversi clan, varianti linguistiche, differenti religioni, tradizioni plurali, diverse regole giuridiche. Una sola fede, ma tante religioni, una sola spiritualità, ma tante persone e "identità". Un solo *kanun*, ma tanti *kanuni* (ad esempio *kanuni i Lekë Dukagjini*, *kanuni i Skenderbegut*,...), che traggono origine nel corso dei secoli da principi consuetudinari comuni e accettati come principi supremi, trasmessi oralmente per secoli e codificato nel 1400. È significativo che il *kanun*, parte integrante del patrimonio culturale albanese, non fa differenza tra le quattro confessioni tradizionalmente presenti nel Paese, pur distinguendole per la rilevanza sociale delle diversità.

La ricerca dell'equilibrio tra unità e diversità, sperimentato come elemento esistenziale anche attraverso numerose difficoltà concrete e momenti di violenza sociale, ha generato la cultura della tolleranza e della coabitazione. Le religioni sono state interpreti di questo equilibrio forse proprio per il fatto che esse non furono mai dalla parte del potere e dei dominatori. Esse per affermare il valore della dignità umana e dei diritti di libertà delle persone, partendo dalla esperienza di coabitazione, si sono alleate per costruire una società albanese diversa e migliore. Durante la secolare storia del Paese, le religioni misero in atto numerosi momenti di

condivisione e di azioni comuni, ma allo stesso tempo ogni singola religione realizzò anche proprie attività per affermare i valori assoluti tipici della propria fede, attingendo senza spirito di competizione al proprio specifico patrimonio dottrinale e teologico. Durante le numerose azioni individuali quando il beneficio che ne derivava aveva come destinatario il popolo sempre si realizzò il sostegno esterno delle altre religioni. Una testimonianza (tra le tante) è data dalla messa, che fu celebrata nel cimitero di Scutari nel novembre del 1990 da don Simon Jubani, alla quale parteciparono anche i cittadini di religione islamica. L'imponenza unitaria della partecipazione popolare scoraggiò la polizia da un intervento repressivo, che pure era stato ordinato con determinazione dal governo di Tirana. Un atto religioso assolutamente rivoluzionario, anche perché proibito, che riunì in nome di Dio persone di fede diversa e anche persone senza fede.

3. Il rapporto con lo Stato

Il dialogo tra le religioni è favorito dall'obiettivo comune, cioè garantire libertà personale, libertà religiosa, sviluppo democratico, benessere sociale. Dialogo e tolleranza costituiscono un metodo di coabitazione delle comunità civili e religiose come risposta ai bisogni del Paese che sperimenta una continua condizione di precarietà, anche oggi che attraversa un felice momento economico. Il dialogo, che nasce anche dalla tolleranza, si sviluppa in più direzioni, sebbene con maggiori o minori difficoltà, e coinvolge più soggetti: esso è praticato con lo Stato,

con la società civile, con le altre religioni. Paradossalmente, talvolta il dialogo è più difficile all'interno dei vari ambienti, specie all'interno della politica, e qualche volta all'interno delle stesse religioni.

Il dialogo delle comunità religiose con lo Stato non è stato (e non è) sempre facile, sebbene sempre esista una base di reciproca disponibilità, anche in ragione delle eredità del passato. L'obiettivo del dialogo con lo Stato risponde all'esigenza di garantire la libertà religiosa non solo come principio, ma come azione concreta, e all'esigenza di favorire la mediazione delle istanze dei cittadini e dei diritti fondamentali della persona umana, nella prospettiva di consolidare il processo democratico e la politica di pacificazione. Considerando le relazioni tra le comunità religiose e lo Stato, molti problemi sono stati risolti o quanto meno è stato individuato un criterio di risoluzione (vedi ad esempio la questione delle proprietà e della istituzione della "Agenzia per la restituzione e il risarcimento delle proprietà"), ma altri sono ancora in piedi. Comunque, la storia insegna che il dialogo con il potere statale è sempre problematico, così come è problematico il dialogo politico. Un momento importante del dialogo tra comunità religiose e lo Stato è rappresentato dall'Accordo generale del 2002 tra Santa Sede e Repubblica d'Albania, che ha come obiettivo principale la regolazione dello statuto giuridico della chiesa cattolica nella sua espressione più ampia, compresa la sua presenza nella società. L'Accordo, nella prospettiva del dialogo interistituzionale, prescrive la istituzione di una apposita commissione per trovare soluzioni. In caso di questioni incerte, irrisolte o contese riferite alla Chiesa Cattolica in Albania in generale o a specifiche

Comunità o istituzioni cattoliche”, nonché “per l’interpretazione o l’applicazione di quanto convenuto le parti procederanno di comune accordo alla ricerca di una soluzione amichevole”.

Nella prospettiva del dialogo, lo Stato albanese ha definito le sue relazioni con le altre comunità religiose (con la Comunità Mussulmana, con la Chiesa Ortodossa Autocefala d’Albania e con la Comunità bektashi) attraverso il sistema degli Accordi. Dopo le trattative tra il Comitato Statale per i Culti e i rappresentanti delle altre tre comunità religiose storicamente presenti nel territorio albanese, individuati attraverso i rispettivi Statuti, gli Accordi “Sulla Regolamentazione delle Relazioni reciproche” sono stati sottoscritti nel 2008 in una cerimonia pubblica, alla quale hanno preso parte i rappresentanti dei musulmani sunniti, dei cattolici degli ortodossi, dei Bektashi, e i rappresentanti del governo, nella persona del Presidente del Consiglio, del Ministro del turismo-cultura-gioventù-sport e il Presidente del Comitato Statale dei Culti. Gli Accordi presentano una medesima struttura, fondamentalmente orientata alla tutela concreta della libertà religiosa. I punti comuni più importanti sono: il riconoscimento dei principi costituzionali della laicità dello Stato e dell’Indipendenza delle comunità religiose; la tutela della piena libertà di pensiero, di coscienza e di religione; l’impegno dello Stato albanese a emanare una legge specifica sul finanziamento statale delle comunità religiose; la tutela degli enti delle comunità religiose; la tutela del diritto di libertà religiosa delle persone nel modo più ampio. Si può dire che l’esperienza del dialogo interreligioso ha creato una convergenza di posizioni e ha messo in

evidenza una comune posizione delle comunità religiose nei confronti dello Stato. Spesso il luogo dove si è realizzato il dialogo tra Stato e Comunità religiose è stato il “Comitato Statale per i Culti”, sorto con lo scopo specifico di agevolare la creazione, la modifica, la cessazione (quando necessaria) dei rapporti fra lo Stato e le Comunità religiose, che hanno come oggetto e che perseguono scopi religiosi. L'importanza degli accordi consiste prima di tutto nel fatto che essi restituiscono alle comunità religiose, lo *status* che avevano perso nel 1967 con la Costituzione che proclamava l'ateismo di stato. Pertanto, attraverso questi accordi trova piena applicazione la Costituzione democratica albanese, che riconosce i diritti riguardanti le confessioni religiose, garantendo l'inviolabilità di tutte le istituzioni a carattere religioso. Vale la pena di osservare che il dialogo non consiste in una buona disponibilità d'animo, ma esso è uno strumento di incontro con valore giuridico nel quale individuare e raggiungere risultati e dal quale nascono reciproci obblighi e il riconoscimento di diritti. Si tratta di una concezione moderna accolta anche nei trattati europei, che riconosce il valore del dialogo sociale e del dialogo costruttivo, come strumento idoneo a superare i conflitti.

L'Accordo economico-fiscale fra la Santa Sede e la Repubblica d'Albania, firmato nel dicembre del 2007 presso l'Ufficio del Ministro delle Finanze a Tirana, costituisce un atto di notevole importanza giuridica e politica, che si rapporta all'Accordo generale del 2002: esso stabilisce il quadro giuridico del trattamento tributario delle istituzioni ecclesiastiche, che sono riconosciute come persone giuridiche senza scopo di lucro.

L'accordo regola in particolare lo '*status*' fiscale degli enti della Chiesa cattolica in Albania, l'amministrazione contabile di dette strutture e il sistema contributivo-previdenziale del personale religioso e laico non albanese a loro servizio.

Tuttavia, al di là delle singole e specifiche questioni economiche e finanziarie, il salto di qualità nel rapporto istituzionale è segnato proprio dall'Accordo generale del marzo 2002, firmato tra Santa Sede e Repubblica d'Albania «nel comune desiderio di rafforzare e di promuovere, in spirito di amicizia, le relazioni già esistenti tra di esse, e con l'intento di regolare, di comune accordo, lo statuto giuridico della Chiesa cattolica in Albania». L'Accordo contiene anche una previsione specifica relativa alle proprietà sequestrate in passato alla Chiesa e agli ordini religiosi, impegnando il governo albanese a ripristinare le proprietà della Chiesa cattolica (Articolo 8). Il valore dell'Accordo consiste non solo nel contenuto specifico delle materie trattate, ma anche nella sua storica portata di carattere generale tra Chiesa e Stato albanese.

L'Albania, attraverso una politica di accordi e intese con le religioni e sulla base della sua esperienza storica, è diventata in qualche modo il simbolo di un dialogo interreligioso, che ha prodotto buone pratiche, anche se non mancano le criticità e i problemi². In questa prospettiva,

2 Con gli Accordi, le parti firmatarie si impegnano ad assicurare la piena libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Lo Stato albanese si impegna ad emanare una legge specifica sul finanziamento statale delle comunità religiose. Gli accordi assicurano alle singole comunità religiose agevolazioni fiscali, esonerandole dal pagamento delle tasse; esprimono inoltre la volontà di restituire le proprietà private confiscate definitivamente nel 1967. L'accordo ribadisce i principi costituzionali della laicità dello Stato e

verosimilmente, si colloca la scelta di Scutari come luogo del 5° Incontro dei delegati delle Conferenze episcopali Europee per i rapporti con i musulmani, svoltosi nel febbraio del 2018. Certamente il dialogo tra le religioni ha reso possibile la tutela dei diritti fondamentali della persona umana, favorendo sia una crescita culturale del Paese, che ha realizzato atti di discontinuità con un oscuro passato, sia una legislazione statale più adeguata a garantire la dignità della persona in un contesto che per decenni ha conosciuto ateismo e persecuzione. Il riconoscimento del valore della libertà religiosa nella Costituzione della Repubblica assume anche il senso della solenne dichiarazione della forza di un diritto personale che era stato negato e ora è reinsediato come un elemento strutturale di patrimonio della nazione. Come si legge nel *Rapporto sulla*

dell'Indipendenza delle comunità religiose: "La comunità religiosa ha il diritto di organizzare e realizzare la propria missione, in modo indipendente dallo Stato, rispettando il principio di laicità dello Stato". Gli accordi hanno, dunque, la funzione: a) Di garantire la realizzazione dei diritti sanciti dalla Costituzione che riguardano la libertà di coscienza e di religione; b) Di riconoscere e garantire il rispetto dei diritti delle comunità religiose, dalle istituzioni e dalle sue strutture; c) Così anche la dovuta tutela alle persone giuridiche da esse fondate per attuare liberalmente la loro missione religiosa, educativa, umanitaria e caritativa; d) Di riconoscere e garantire l'inviolabilità delle istituzioni di culto, per il tempo in cui la loro attività non contrasta con la libertà di coscienza e di religione, così come con la Costituzione, le leggi in vigore e con i canoni della Santa tradizione delle comunità religiose; e) Di garantire la libertà dell'individuo nello scegliere o cambiare la propria religione, di esprimerla pubblicamente o collettivamente nei luoghi di culto o al loro esterno, tramite la pratica religiosa, l'istruzione, il culto o altri riti religiosi. f) Di tutelare la libertà dell'individuo nell'esercizio delle funzioni religiose, ovvero di non proibire e non obbligare nessuno nella partecipazione alle pratiche e riti religiose. Gli accordi sulla "Regolamentazione delle relazioni reciproche", sono stati ratificati con leggi del 22 Gennaio del 2009.

libertà religiosa in Albania del 2004³, «dopo decenni di devastante e oppressivo ateismo comunista» anche se si registra «fra gli strascichi del regime marxista» il permanere di «una diffusa secolarizzazione», la libertà religiosa costituisce un dato acquisito per il popolo albanese.

Il dialogo interreligioso è stato possibile anche per l'esistenza di altri elementi, tra i quali il cambiamento interno che le religioni hanno posto in essere (tutte impegnate nel cambiamento anche se in misura differente) riscoprendo, dopo la caduta della dittatura, il patrimonio teologico e della tradizione d'origine, la missione comune per la difesa della persona umana e della libertà, la risposta alla situazione di grave crisi economica e umanitaria del Paese. Il dialogo, quindi, nell'esistenza

³ Nel **Rapporto sulla libertà religiosa in Albania** del 2004 si legge: «Dopo decenni di devastante e oppressivo ateismo comunista, con la nuova Costituzione la libertà religiosa è sostanzialmente rispettata dalle forze politiche al potere anche se, fra gli strascichi del regime marxista, permane una diffusa secolarizzazione. Dati recenti forniti dal Comitato statale per i Culti conteggiano in 28 i gruppi musulmani - alcuni dei quali stranieri - attivi, mentre le associazioni cristiane ammonterebbero a 42, incluse alcune missioni di mormoni, alle quali è necessario aggiungere i testimoni di Geova e gli adepti del culto baha'i. Le relazioni fra le varie comunità sono buone e nessuna denominazione religiosa gode di uno statuto speciale, ma i tre grandi gruppi religiosi - musulmano, cristiano-ortodosso e cattolico - hanno un riconoscimento di personalità giuridica. Non esiste obbligo di registrazione per i gruppi religiosi, ma il Comitato mantiene un archivio di quelli che si rivolgono allo Stato per ottenere degli aiuti. Non vi sono notizie di difficoltà per ottenere lo status di associazione no-profit, mentre permangono gli obblighi fiscali anche per i gruppi religiosi. Nel Paese sono attive 14 scuole religiose con circa 2.600 studenti, mentre nelle scuole statali non è previsto l'insegnamento religioso. È ancora da completare la restituzione alle comunità religiose delle proprietà confiscate nel 1967 dal regime comunista di Enver Hoxha». I dati sull'appartenenza religiosa in Albania distribuirebbero la religione nel seguente modo: Religious Musulmani (compresi Bektashi) 38,8%, Cristiani (ortodossi e cattolici) 35,4%, Agnostici 25,6%, Altri 0,2%.

albanese non costituisce una aspirazione, bensì un'esperienza di vita, che attraversa anche le singole e specifiche situazioni personali e comunitarie (basti pensare ai matrimoni misti tra cristiani e musulmani che sono il luogo reale dell'incontro sotto numerosi profili, all'educazione dei figli, ai ruoli dei coniugi, alla disciplina dei beni e delle eredità, ...).

Nella prospettiva del cambiamento e dell'autoriforma, la Chiesa cattolica e le altre religioni hanno preso consapevolezza del valore del martirio, avviando un percorso di riconciliazione per il popolo. In particolare, la Chiesa cattolica riscoprì il Concilio ecumenico vaticano II, evento al quale non aveva potuto partecipare a causa della condizione del Paese negli anni sessanta del secolo scorso, la formazione del popolo, il culto sacro e il valore della missione nel contesto plurale di una società che si incamminava verso la modernità. Molto importante fu la traduzione in albanese della bibbia e dei documenti conciliari. Numerosi e importanti furono anche i momenti di riflessione, come il Simposio internazionale del 1999, svoltosi a Tirana sul tema «Il Cristianesimo nei secoli», in cui si confermò che “I fedeli cattolici sono un elemento della nazione, ricco di valore e di storia” (Zef Simoni).

L'Islam ravvivò il culto, la pratica religiosa e la diffusione del Corano, ricostruendo le scuole islamiche e inviando i giovani in Turchia, Siria, Malaysia, Arabia Saudita ed Egitto per studiare teologia islamica. Dopo la caduta della dittatura, l'Arabia Saudita finanziò la stampa e la distribuzione di oltre 500 copie del Corano, che aveva (e ha) la caratteristica di avere il testo albanese a fronte del testo in lingua araba, così già tradotto e usato negli anni trenta del novecento: la conservazione

della versione originale degli anni trenta di un corano in duplice lingua (araba e albanese) ha sancito, caso unico al mondo, il riconoscimento ufficiale di questa versione come testo sacro. Alcune organizzazioni islamiche straniere finanziarono i primi pellegrinaggi alla Mecca e la costruzione di numerose moschee.

La chiesa ortodossa autocefala, quasi distrutta dal comunismo, dopo il 1992 rinacque riscoprendo il proprio valore specifico nella vita religiosa del Paese, anche se per tale motivo si è riaperto il contrasto con la chiesa ortodossa greca. Essa sviluppò uno spirito missionario e una maggior cura del culto riparando le chiese, ma soprattutto aprì il seminario ortodosso per formare nuove generazioni del clero, ricostituì il Sinodo e sviluppò interventi nei campi della sanità, dell'istruzione, dello sviluppo agricolo e delle iniziative culturali.

In questo periodo si sono affacciate anche nuove religioni (evangelici, battisti, mormoni, testimoni di Geova e avventisti del settimo giorno), che parteciparono in modo proprio alla nuova fioritura della religione, anche se di fatto hanno lasciato poca traccia nel corso degli anni successivi.

Un altro elemento a favore del dialogo fu la missione comune delle religioni a favore della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Ciò ebbe un effetto importante sulla produzione di una legislazione nuova (e di fatto sconosciuta) per la tutela dei diritti fondamentali e sul processo di ammissione dell'Albania nei consessi internazionali (a cominciare dalla CSCE). In questo quadro è stata forte anche la richiesta delle religioni di produrre una legislazione statale della libertà religiosa,

sia dal punto di vista dei principi costituzionali sia nel sistema delle relazioni bilaterali con le religioni sia nelle varie trattative tra stato e religioni per la risoluzione di questioni concrete (ad esempio il problema delle proprietà). In particolare, la legislazione statale circa la libertà religiosa, assolutamente nuova e discontinua rispetto al passato ateismo di stato, prevede la tutela dei diritti fondamentali della persona e la tutela delle comunità religiose, riconosciute come soggetti pubblici. Il dialogo tra le religioni ha rappresentato anche un modo di contrastare i nazionalismi esasperati e gli integralismi, fenomeni che pur avendo pericolosamente interessato l'Albania non hanno lasciato segni.

Si può dire che le religioni hanno praticato una stagione del dialogo, che in qualche modo è stato assunto come un metodo sociale, sebbene limitatamente utilizzato poiché non sono mancate (e non mancano) le criticità causate da difficoltà sociali (ad esempio è aumentata la povertà) e politiche, favorite anche dal processo di globalizzazione che ha interessato in modo pieno e diretto anche l'Albania, e nemmeno sono mancate quelle peculiari criticità legate al complicarsi della situazione internazionale.

4. La peculiare struttura della Costituzione del 1998 e i diritti fondamentali della persona umana

Il dialogo tra le religioni, che ha rinnovato la pace religiosa (tratto caratteristico della società albanese nella storia) si è trasformato in elemento di democrazia, esperienza non conosciuta nella storia albanese (il breve periodo tra la fine della prima guerra mondiale e il regno di Zog

ha di fatto prevalente valore emblematico), favorendo la conquista di uno *status* e di una dignità di rilievo internazionale. La società uscita dalla dittatura comunista presentava profonde ferite, alle quali si cercava di porre rimedio attraverso una sorta di imitazione di modelli formali attinti dalle democrazie occidentali (un po' per convenienza, avendo assoluto bisogno degli aiuti economici, un po' per cercare una via istituzionale). In questa ricerca del proprio futuro, importante è stato l'impatto della religione sulla democrazia e sui diritti civili, che ha favorito la creazione iniziale di un clima culturale diverso e alternativo, imprescindibile per l'adesione dell'Albania ai vari consessi internazionali. Ad esempio, nel novembre del 1992 il Paese sottoscrive un Accordo con la Comunità economica europea circa gli scambi e la cooperazione commerciale ed economica; nel giugno del 1991 aderisce alla CSCE (poi diventata nel dicembre 1994 OSCE); nel febbraio del 1992 ratifica la Convenzione Internazionale Sui Diritti Dell'infanzia; nell'ottobre del 1991 aderisce al Patto Internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1966. In questa prospettiva molto importante è stata l'adesione alla CSCE, cosa che ha richiesto il rispetto di quattro condizioni necessarie per il passaggio verso un sistema democratico (esse erano: libere elezioni, convertibilità della moneta, libero mercato e libertà religiosa). Non c'è dubbio che per il peculiare recente passato dell'Albania il rispetto della libertà religiosa era di particolare rilevanza. Quindi, con la legge costituzionale nr. 7491 del 1991 (composta di 42 articoli) è stato garantito l'esercizio dei diritti umani fondamentali (il diritti di libertà, di espressione del pensiero, di appello, di elettorato, di organizzazione, eccetera) ed è stato riconosciuto

il ruolo pubblico e attivo delle religioni, attraverso una esistenza in piena libertà e la ricostruzione delle proprie strutture organizzative. In questo contesto si colloca la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede (il 7 settembre 1991 riaprono la Nunziatura Apostolica in Albania e l'Ambasciata albanese presso il Vaticano).

Questo sforzo di cambiamento andava realizzandosi in un clima prolungato di caos e di incertezza. Manifestazioni di piazza e violenze accompagnarono il difficile cammino del Paese che affrontò le prime elezioni libere (nel 1992 e nel 1996). Soprattutto, nel 1996 il Paese fu devastato dal collasso delle piramidi finanziarie⁴, che generò grandi e incontrollate proteste popolari, le quali insieme alla inefficienza di un

⁴ Nel gennaio del 1997 la maggior parte delle imprese finanziarie fallirono. Un terzo delle famiglie albanesi persero i loro risparmi. Questa fu la causa di molte proteste popolari a Tirana e in tutte le città meridionali del paese. Molte persone indirizzarono le loro richieste al governo, che, nonostante prima del crollo avesse assicurato la legittimità delle operazioni finanziarie, non assunse nessuna responsabilità, giustificandosi con il fatto che si trattava di investitori privati. La drammaticità della situazione fu accresciuta quando molti civili, specie nell'Albania meridionale, aprirono i depositi militari di armi impadronendosi. Fu proclamato lo stato di emergenza, ma ciò non servì a evitare il clima da guerra civile con assalti a edifici pubblici, stazioni di polizia, edifici governativi. Il 4 di marzo quattro città del sud erano nelle mani dei ribelli e di bande armate, che giunsero infine alla capitale, mentre nel nord imperava la più assoluta anarchia. La situazione divenne ancor più complicata per l'intervento nella lotta di diversi gruppi di trafficanti, che animarono scontri armati che finivano con decine di vittime, ribelli e civili. In questa contingenza riprese l'emigrazione verso l'Italia, contrastata dalla Marina Militare Italiana con azioni che portarono al tragico naufragio della "*Kater I rades*" nello stretto di Otranto. Nel mese d'Aprile l'ONU, su richiesta dei politici albanesi, mandò in Albania 7.000 soldati italiani facenti parte dell'Operazione "*Sunrise*", per ristabilire l'ordine nel paese.

potere politico, che pagava il prezzo della transizione, fecero precipitare il paese nell'anarchia fino a metà del 1997, causando circa 2.000 morti. Bande armate si impossessarono del Paese, che era spaccato e fuori controllo. Una forte ondata emigratoria si riversò sull'Italia e L'ONU intervenne con l'Operazione Alba. In tutto questo cambiamento turbolento, oltre alla politica cambiarono anche alcuni tratti identificativi del Paese (ad esempio si realizzarono un incontrollato processo di urbanizzazione (in pochi anni Tirana passò da 250 mila abitanti a circa 1 milione), una consistente migrazione interna, la diffusione di un capitalismo aggressivo e avventuriero) che, sebbene a modo suo, stava affrontando la modernità e un notevole cambiamento di mentalità (tanto repentino quanto problematico).

Le religioni contribuirono in grande misura al cambiamento democratico e al superamento delle gravi difficoltà (costante era il ricorso all'uso di tutti i mezzi massmediali e specie la radio, la televisione e i giornali), operando attraverso il dialogo interreligioso per l'insediamento di un clima di pacificazione e di tolleranza, favorendo il dialogo sociale con il dibattito democratico, richiamando in continuazione i valori umani fondamentali e il valore della democrazia.

La storica visita di Giovanni Paolo II nell'aprile del 1993, fu il sigillo messo sul futuro del Paese. Tutte le religioni si riconobbero il quella visita, che fu un momento significativo di recupero di una identità. Tra l'altro, il Papa consegnò un messaggio che allo stesso tempo era una via da seguire: tutelare la libertà religiosa, come fonte di ogni libertà, e la fede, poiché «da tale libertà, quando essa è correttamente usata, non v'è

da temere alcun disordine sociale. La fede sincera, infatti, non divide gli uomini, ma li unisce, pur nelle loro differenziazioni. Niente come la fede ci ricorda che, se abbiamo un unico Creatore, siamo anche tutti fratelli! La libertà religiosa è così un baluardo contro i totalitarismi e un contributo decisivo all'umana fraternità. La vera libertà religiosa rifugge dalle tentazioni dell'intolleranza e del settarismo, e promuove atteggiamenti di rispettoso e costruttivo dialogo»⁵.

Le religioni, quindi, come questi primi anni di esperienza post dittatura hanno dimostrato, sono soggetti sociali che possono offrire garanzia di sviluppo del processo democratico e di tutela dei valori, che tutelano la

⁵ Altri brani dei discorsi del Papa sottolineano il valore della testimonianza, della rinascita, della libertà religiosa come bene condiviso e di progresso umano: «Quella del vostro popolo è stata una vera sconvolgente tragedia sotto i rigori dell'oppressione comunista. Terribile era, in effetti, l'immagine della vita umana nei regimi totalitari come quello che voi avete conosciuto, nel quale si privava l'uomo di uno dei suoi diritti più fondamentali: la libertà del proprio giudizio e della propria azione; la libertà di coscienza. Privazione, questa, che non di rado ha assunto carattere di indicibile brutalità» (n. 2). «Voi avete riacquisito la libertà in maniera praticamente incruenta. Siete risaliti quasi miracolosamente da un baratro di tirannia e di morte. Quando pareva ormai spegnersi ogni ragionevole motivo di fiducia, è spuntata l'alba della liberazione. È rinata la vita. È riemerso il coraggio di esistere, si è accesa nuovamente la luce della speranza» (n. 3). «La libertà religiosa [...] non è solo un prezioso dono del Signore per quanti hanno la grazia della fede: è un dono per tutti, perché è garanzia basilare d'ogni altra espressione di libertà. Essa tocca l'uomo nell'intimo, in quel sacrario inviolabile che è la coscienza, dove l'essere umano si incontra col Creatore ed acquista piena consapevolezza della propria dignità. Da tale libertà, quando essa è correttamente usata, non v'è da temere alcun disordine sociale. La fede sincera, infatti, non divide gli uomini, ma li unisce, pur nelle loro differenziazioni. Niente come la fede ci ricorda che, se abbiamo un unico Creatore, siamo anche tutti fratelli! La libertà religiosa è così un baluardo contro i totalitarismi e un contributo decisivo all'umana fraternità. La vera libertà religiosa rifugge dalle tentazioni dell'intolleranza e del settarismo, e promuove atteggiamenti di rispettoso e costruttivo dialogo».

persona umana, la sua dignità e i diritti fondamentali. Questi sono valori accolti e richiamati nella costituzione del Paese, come ad esempio negli articoli 3 (una sorta di elenco dei principi che sono «il fondamento dello Stato», tra i quali «la dignità dell'uomo, i suoi diritti e libertà, il pluralismo, l'identità e l'eredità nazionale, la convivenza religiosa, nonché la comprensione degli albanesi verso le minoranze»), 9.1 (che sancisce la formale e solenne accettazione dei principi internazionali di tutela della libertà di coscienza e di religione), 10.2 (tra l'altro si riconosce l'eguaglianza delle comunità religiose e l'indipendenza reciproca tra esse e lo Stato, coerente con la Convenzione Europea e la Carta di Nizza del 2000), 24 (tutela la libertà di coscienza e di religione). La fede in Dio e i principi universali sono le due grandi fonti di valori ai quali l'Albania si orienta.

L'importanza del dialogo interreligioso per la convivenza nella società democratica in Albania è chiaramente sentito. Infatti, a Tirana nel settembre del 2011 le Commissioni "Giustizia e Pace" dell'Europa in rappresentanza di 23 Paesi organizzarono un meeting dal titolo "*Le relazioni inter-religiose e interculturali - opportunità e sfide per la nostra solidarietà. Un contributo albanese alla costruzione dell'Europa*", indicando l'Albania come modello. Ciò dimostra che le comunità religiose sono ancora consapevoli del loro ruolo nella costruzione di una nuova società, perché, nonostante le grandi difficoltà, il rispetto reciproco, l'interesse per i valori comuni, quali la dignità della persona umana, sono una base solida per affrontare le sfide esistenziali.

La nuova Costituzione albanese disciplina la tutela della libertà religiosa all'interno di un contesto di pluralismo religioso, che consente di distinguere e separare lo Stato e le comunità religiose, alle quali riconosce il diritto di essere indipendenti e di ottenere la personalità giuridica. Formalmente, il pluralismo e la distinzione di ruoli indipendenti tra Stato e comunità religiose genera lo spazio per il dialogo e la cooperazione verso obiettivi comuni. Si tratta di una svolta di grande importanza, che comunque ha un grande valore programmatico, sebbene la precettività della norma mostri qualche criticità. Infatti, non sempre nell'esperienza quotidiana si trova pedissequa applicazione di questi principi, sia per la novità della impostazione sia per le difficoltà materiali, dettate anche dalla politica e dal perdurare di una concezione gerarchico-autoritaria dello Stato. La Costituzione contiene anche l'affermazione del principio di laicità dello Stato, formula non nuova per l'Albania, che in qualche modo era già contenuta nello Statuto del 1913, sebbene con contenuti non paragonabili all'attuale caratterizzazione culturale e all'attuale dimensione del principio. Il principio di separatezza dei fini tra Stato e comunità religiose, le quali sono anche riconosciute come ordinamenti giuridici originari, e di distinzione dei soggetti agisce nel riconoscimento dell'importanza che le religioni hanno per il Paese, tanto che nell'art. 10.2 si «garantisce la libertà della loro esposizione nella vita pubblica». Inoltre, il principio di laicità, così come emerge dall'articolo 10 della Costituzione, non consiste solo nella "neutralità religiosa" dello Stato (caratterizzata anche dal fatto che non esiste una religione ufficiale che possa condizionare la vita del Paese), ma anche nel riconoscimento che

proprio la “reciproca indipendenza” consente a entrambi i soggetti di “concorrere” per «il bene di ognuno e di tutti» (punto 4). Si tratta, quindi, di una laicità cooperativa e concorrente, che ha come punto di arrivo il bene della persona umana, di ogni persona non solo dei cittadini albanesi, come si comprende facilmente dal disposto dell’art. 16, circa il riconoscimento dei diritti umani, come bene di tutte le persone. Infine, l’art. 24, che disciplina la libertà di coscienza e di religione, si inserisce nella logica della Convenzione Europea e della Carta di Nizza del 2000 ed esalta, specie nel punto 3, la prevalenza dei diritti personali anche su quelli della comunità confessionale. La particolare previsione costituzionale consente di dire che, proprio in virtù del principio di laicità, le confessioni religiose rivestono un duplice ruolo, poiché da un lato sono riconosciute come formazioni interne alla società albanese (art. 10.3), perfettamente integrate nella vita e nella storia del Paese (e per questo tutte le comunità religiose sono eguali), da altro lato le Comunità religiose in quanto soggetti indipendenti hanno uno statuto esterno allo stato, come soggetti giuridici che si muovono in un sistema giuridico internazionale. Il pieno rispetto della libertà religiosa personale è sancito nell’art. 24.3 («Nessuno deve essere ostacolato o costretto a partecipare alla vita di una comunità religiosa o alle sue pratiche, così come a rendere pubbliche le proprie convinzioni o la propria fede»), il quale tutela nel modo più ampio possibile la persona umana sia perché costituisce un principio cosiddetto “negativo” (nel senso che la forza del principio impedisce allo Stato e a ogni soggetto di predisporre ostacoli o costrizioni alle scelte religiose della persona umana) sia perché costituisce

un principio “positivo” (nel senso che la Costituzione pone l’obbligo allo Stato e a tutti i componenti della società di garantire il diritto ad avere convinzioni personali e una propria libera fede).

Vale la pena di sottolineare che i principi costituzionali, ai quali si è fatto cenno, si muovono nel solco della tradizione culturale albanese medioevale e moderna, poiché riconoscono l’esistenza del pluralismo religioso e del pluralismo dei culti in un territorio nel quale la religione di maggioranza è l’Islam ed è riconosciuto il diritto delle altre religioni. Non si può non riconoscere che questo dato storico-culturale, recepito dal punto di vista giuridico in un atto solenne come la Carta costituzionale, costituisce un elevato parametro di civiltà. Ciò, dal punto di vista giuridico e sociale favorisce una sorta di stabilizzazione dell’ordinamento albanese, cosa che, tra l’altro, ha evitato all’Albania la devastazione di guerre etnico-religiose, non rare nella storia dei Balcani

La caratterizzazione pluralista della costituzione albanese è anche alla base della costituzione del *Comitato Statale per i culti*, istituito nel 1999 sia per affrontare tutte le questioni aperte tra Stato e Comunità religiose sia, e in particolare, per realizzare le trattative per la stipula di accordi di cooperazione con le confessioni religiose, ai sensi dell’art. 10 della Costituzione.

Tra il 2002 e il 2006, non senza difficoltà e recriminazioni, si trova la risoluzione di alcune delle questioni più rilevanti del rapporto tra Stato e Chiesa Cattolica anche attraverso il rinvio a una legislazione ordinaria, la quale è in sostanza destinata a disciplinare e risolvere problemi generali

che riguardano non solo la chiesa cattolica, ma tutte le comunità religiose.

Una tappa importante sulla strada del pluralismo religioso si realizza nel 2009, quando lo Stato stipula gli accordi che riguardano Sunniti, Bektashi, Cristiano-ortodossi. Anche in questo caso agli accordi e alle trattative segue una legislazione ordinaria di supporto destinata soprattutto alla risoluzione delle questioni più rilevanti, come quella delle proprietà dei beni, effetto della dittatura comunista. Per tutte le confessioni religiose, comunque, resta un punto fermo circa le procedure per il riconoscimento della personalità giuridica civile, per la quale è necessario un provvedimento dichiarativo, costituito da un Decreto del Tribunale di Tirana. La logica concordataria, cioè utilizzare lo strumento degli accordi per definire le questioni generali con le confessioni religiose, si estende anche alle cosiddette “nuove” religioni, cioè diverse da quelle storiche, come ad esempio la Chiesa evangelica d’Albania (*Vëllazëria Ungjillore e Shqipërisë, VUSH*) con cui iniziano trattative dal 2005.

5. Quale democrazia? Quale contributo della Chiesa cattolica e delle religioni?

L’esperienza albanese, come del resto quella dei Paesi balcanici, dimostra la necessità di ripensare il concetto di democrazia e i peculiari assetti (anche costituzionali) attraverso i quali opera e si mostra.

Se si vuol comprendere il legame tra lo sviluppo sociale, l’organizzazione della società, le forme di partecipazione e i principi solennizzati nella

Carta costituzionale, si deve comprendere anche la peculiarità del percorso democratico che l'Albania (lo stesso discorso vale per tutti i Paesi balcanici) stanno compiendo a far data dalla caduta della dittatura comunista. Per questo, prima di tutto bisogna mettere da parte facili processi di omologazioni o superficiali raffronti tra le democrazie occidentali e le democrazie balcaniche, cercando di analizzare nella pratica esistenziale l'esistenza di quei requisiti minimi e di quegli elementi che consentono di individuare una democrazia, che assume categorie proprie di quelle culture. Nell'esperienza albanese, ad esempio, il concetto di democrazia ruota intorno al modo di interpretarne gli elementi essenziali ricollegati alla tradizione, ai valori popolari e allo spirito di adattamento del popolo, che ha sperimentato cinquecento anni di oppressione. Per questo, perché si realizzi un processo democratico non è sufficiente insediare le istituzioni, realizzare le elezioni, creare il libero mercato. La democrazia si misura anche con la qualità di una convivenza democratica alla quale concorrono tutte le persone e i soggetti sociali che si coinvolgono nell'esperienza. In questa prospettiva, pertanto, si deve riconoscere che la Chiesa cattolica ha svolto (e svolge) un ruolo peculiare e importante nel processo democratico del Paese, specie dopo la caduta del comunismo, che ha contribuito a far cadere con la testimonianza di vita e il martirio dei fedeli. Parimenti, anche le altre comunità religiose hanno assunto un ruolo strategico di difesa dei valori democratici, riscoprendo l'autenticità della loro essenza. Inoltre, tutte le Comunità religiose, e specialmente la Chiesa cattolica, sono state profondamente toccate dall'esperienza del martirio, durante il quale non è mai venuta

meno la volontà di ricostruire ciò che il regime voleva distruggere, nella consapevolezza che vi era un disegno divino sul Paese più forte del male che lo stava travagliando. Questa verità storica è confermata dalla lettura dei messaggi inviati al Paese dalla Conferenza Episcopale Albanese nel 1977 e nel 2013 in occasione di due problematiche competizioni elettorali. In essi la Chiesa mostra di aver pienamente compreso i problemi essenziali della democrazia albanese e per questo diventa protagonista non per fare scelte di campo a favore di questo o di quel partito, ma per difendere i valori di libertà, di democrazia e di dignità umana, che corrono rischi di affievolimento a causa dei problemi legati anche alla lunga transizione democratica. Nei due messaggi sono contenute indicazioni concrete per l'esercizio della partecipazione democratica e per combattere con essa corruzione e degrado; sono fortemente presenti il richiamo (con toni costruttivi) al dialogo, al rispetto degli avversari politici, alla tolleranza, alla riconciliazione e l'invito a difendere nei programmi elettorali i valori umani più elevati. Particolarmente interessante nel messaggio del 2013 è la profonda preoccupazione per i ritardi ingiustificati nel processo d'integrazione con l'Ue, ritenendo che essa costituisce l'unica via percorribile per il futuro del popolo albanese.

Il contributo della Chiesa cattolica al processo di insediamento della democrazia non è costituito solo dall'impegno della gerarchia. Importante è il contributo culturale e formativo, che trova un deciso impegno nelle attività delle parrocchie e ancor più nel consistente impegno degli ordini religiosi (come ad esempio i Gesuiti, i Francescani, i

Salesiani e le numerose congregazioni femminili), i quali dal momento della caduta del regime comunista hanno sostenuto la rinascita della società albanese oltre che con aiuti di varia natura anche con l'organizzazione di corsi di formazione, di corsi di avviamento al lavoro, momenti di aggregazione, corsi di formazione religiosa, avviamento di piccole esperienze imprenditoriali, sostegno alle posizioni più povere, riuscendo a creare ponti tra la rinascita società albanese e soggetti privati di altre nazioni, specialmente italiani. Non minore è stato anche lo sforzo di dialogo con le altre religioni che erano egualmente impegnate nell'opera di ricostruzione con una forte attenzione ai problemi sociali. In questo panorama si colloca la creazione nel 2005 dell'Università cattolica (NSBC), intitolata a Santa Teresa di Calcutta che ne è stata l'ispiratrice. La recente nascita di altre università di tendenza religiosa (come ad esempio di origine ortodossa e islamica) rientra nella visione di un impegno a beneficio dello sviluppo del popolo.

Si deve osservare che lo storico impegno delle religioni, (tra cui in particolare quello della chiesa cattolica) per lo sviluppo sociale e politico del Paese è stato sempre realizzato con riferimento a un contesto più ampio, cioè a quello extranazionale di riferimento: sicché, per le religioni cristiane il quadro di riferimento era l'Europa, per le religioni islamiche era il contesto del mondo arabo-islamico (che ha favorito la ripresa dell'Islam e la costruzione delle moschee) e del mondo turco, storico riferimento dell'islam albanese, per le comunità ortodosse il riferimento era nell'oriente europeo (specialmente Grecia, Romania, Costantinopoli). Questa peculiare caratteristica delle religioni ha consentito alla "politica"

albanese di riscoprire, seppur con notevole fatica e nonostante la propensione al conflitto, un diverso livello di dignità, guardando oltre i conflitti degli interessi locali e strettamente personali (non raramente finalizzati all'accaparramento degli aiuti economici provenienti dall'estero). La Chiesa cattolica (anche attraverso le sue organizzazioni) è sempre stata consapevole che il suo impegno religioso non poteva trascurare la crescita del processo democratico e la formazione umana di persone, che avevano avuto il coraggio di conservare tradizioni e fondamento religioso, ma avevano dovuto confrontarsi improvvisamente con un livello di progresso troppo avanzato. Infatti, pur essendo molto forte il desiderio del popolo di progredire e raggiungere in fretta i livelli di sviluppo delle società europee con cui si progetta l'integrazione, il ruolo svolto dalla Chiesa cattolica e dalle altre religioni è consistito nel non facile compito di tener viva la specificità della tradizione e dei valori storici orientandoli verso una formazione democratica del Paese capace di affrontare le non facili sfide che si vedevano all'orizzonte. Di questa consapevolezza si è anche discusso in un recente convegno organizzato a Tirana nel mese di settembre del 2011 dalle Commissioni "Giustizia e Pace" dell'Europa in rappresentanza di 23 Paesi. Il meeting dal titolo "*Le relazioni inter-religiose e interculturali - opportunità e sfide per la nostra solidarietà. Un contributo albanese alla costruzione dell'Europa*", al quale hanno partecipato anche i rappresentanti delle comunità musulmana, ortodossa, cattolica, protestante e Bektashi, si è concluso con un documento finale in cui si dichiara che «il ruolo della religione nella società moderna albanese non è ancora completo, ma le comunità religiose sono consapevoli del loro

ruolo nella costruzione di una nuova società in Albania. Anche se ci possono essere alcune tensioni e difficoltà, l'atteggiamento che le comunità religiose hanno dimostrato fino ad oggi, caratterizzato dal rispetto reciproco, dal sostegno reciproco e dal sottolineare valori comuni quali la dignità della persona umana, dovrebbe fornire una base solida da cui partire per continuare ad affrontare queste sfide».

6. Il dialogo interreligioso come strumento di sviluppo democratico

Il dialogo interreligioso si è sviluppato secondo due direzioni, quella interna con le altre comunità religiose e quella esterna sia con le altre Chiese europee (specie quella italiana storicamente legata all'esperienza albanese⁶) sia con l'islam e l'ortodossia extrabalcatiche. L'importanza del dialogo tra le religioni in Albania è stata ufficialmente sottolineata dalla Santa Sede, che per il tramite di papa Benedetto XVI ha indirizzato un messaggio a Sua Beatitudine Anastas, primate della chiesa autocefala ortodossa d'Albania, il venerdì 4 dicembre 2009, in occasione della visita che il primate ha fatto in Vaticano. Il Papa nella circostanza ha detto che «Da quando ha ottenuto la libertà, la Chiesa Ortodossa di Albania è stata

⁶ Il precedente storico è costituito dall'adozione nel 1920 dello Statuto *di Lushnja*, in conseguenza del quale fu istituito un *Alto Consiglio (Këshilli i Lartë)*, destinato ad esercitare per 3 anni il potere esecutivo, composto da persone elette dal Parlamento e dai rappresentanti delle quattro religioni del Paese (cattolici, musulmani, ortodossi e Bektashi). La particolarità del Consiglio consisteva nel fatto che esso in questa composizione mista, laica e religiosa, era espressione di un pluralismo socio-religioso e rappresentava l'unità dell'Albania, che all'indomani della liberazione dalla dominazione ottomana, aveva iniziato un percorso di libertà democratica.

in grado di partecipare con frutto al dialogo teologico internazionale cattolico-ortodosso». Inoltre, non ha mancato di attestare che «le fraterne relazioni fra cattolici e ortodossi» costituiscono un modo con cui si «offre ispirazione all'intero popolo albanese» e soprattutto sono la dimostrazione di «come sia possibile per i cristiani vivere in armonia le relazioni tra cristiani in Albania dimostrano come sia possibile vivere in armonia». Nel messaggio si può osservare l'esistenza di un legame ancor più solido e profondo tra un impegno tipicamente religioso (il dialogo teologico) e un impegno chiaramente civile (la convivenza in armonia), come punto di riferimento per l'intero popolo albanese. Tra le iniziative che sono sorte per dare maggior forza al dialogo interreligioso la costituzione nell'ottobre del 2009 del “Consiglio interreligioso nazionale”⁷, che riunisce le principali comunità religiose del Paese ed è “frutto della buona volontà delle persone” delle diverse fedi presenti nel Paese alla ricerca delle ragioni dell'unità. Tutte le iniziative di carattere interreligioso (come ad esempio la *fondazione della Società biblica interconfessionale* e la creazione del *Comitato per le relazioni interconfessionali*) dimostrano l'importanza di sforzi strutturali orientati a promuovere la reciproca comprensione e la concreta cooperazione, non solo fra cattolici e ortodossi, ma anche fra cristiani e mussulmani e bektashi. Più di

⁷“*Religion for peace – Europa*” nel dare la notizia ha precisato che la nascita del Consiglio interreligioso è “il frutto di un processo di dialogo portato avanti da alcuni anni”. I membri fondatori sono l'arcivescovo Anastasios, capo della Chiesa ortodossa di Albania, Selim Muca, capo della comunità musulmana, mons. Rrok Mirdita, presidente all'epoca della Conferenza episcopale albanese, e Haxhi Dede Reshat Bardhi, capo della “*World Bektashi Headquarters*”.

recente, papa Francesco nella sua visita del settembre 2014 con gioiosa decisione ha evidenziato la «felice caratteristica dell'Albania, che va preservata con ogni cura e attenzione», riferita «alla pacifica convivenza e alla collaborazione tra appartenenti a diverse religioni», rimarcando come «Il clima di rispetto e fiducia reciproca tra cattolici, ortodossi e musulmani è un bene prezioso per il Paese e acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo nel quale, da parte di gruppi estremisti, viene travisato l'autentico senso religioso e vengono distorte e strumentalizzate le differenze tra le diverse confessioni, facendone un pericoloso fattore di scontro e di violenza, anziché occasione di dialogo aperto e rispettoso e di riflessione comune su ciò che significa credere in Dio e seguire la sua legge». Nel settembre del 2018, durante la visita del presidente Ilir Meta in Vaticano, Papa Francesco non ha mancato di essere ancor più concludente quando ha rimarcato le «positive relazioni tra l'Albania e la Santa Sede, nonché il contributo della Chiesa cattolica locale a beneficio dell'intera società albanese, in particolare dei giovani», affrontando temi di comune interesse, tra i quali l'importanza della promozione della libertà religiosa e della coesistenza pacifica e il prosieguo nell'impegno in favore del dialogo interreligioso e interculturale. Durante l'incontro, una parte del confronto è stata riservata al «percorso dell'Albania nel processo di integrazione nell'Unione europea e sono state esaminate alcune questioni in ambito internazionale, in particolare la situazione nei Balcani occidentali».

L'attenzione ai temi del dialogo interreligioso sono stati al centro di importanti conferenze internazionali, tra le quali si segnalano il 5°

incontro dei delegati nazionali delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) per i rapporti con i musulmani, svolta a Scutari nel febbraio del 2018, e *l'International Conference on Interfaith Dialogue* svoltasi a Tirana nel maggio del 2018 sul tema “Albania, a model of interfaith harmony for Europe”, organizzata dall’Ambasciata di Austria e dalle università cattolica (Catholic University of Our Lady of Good Counsel), musulmana (University College Bedër) e ortodossa (University College Logos). Queste iniziative (e altre dello stesso genere) hanno un significativo precedente nel 2008 con il “Forum Regionale sul Dialogo inter-religioso nel sud-est d’Europa”, svoltosi a Tirana durante la riunione di fondazione del “Forum di Albania per l’Alleanza delle civiltà”, iniziativa dell’Unesco nell’ambito della Campagna delle Nazioni Unite per gli Obiettivi del Millennio⁸.

L’importanza del dialogo interreligioso per lo sviluppo del Paese non è sfuggito nemmeno alle autorità civili, che hanno attestato l’interesse nazionale partecipando agli eventi congressuali e ad altri momenti topici, come ad esempio l’inaugurazione del Consiglio interreligioso albanese (di cui fanno parte la comunità musulmana, la Chiesa ortodossa autocefala,

⁸ Il progetto "*Heritage for Social and Economic Development*", alla base dell’Alleanza delle civiltà, si inserisce nel quadro di riforma delle Nazioni Unite, avviato nel 2005. L’Albania è stata selezionata, con altri sette paesi, quale unico stato pilota europeo a sperimentare il Programma "*One UN*", che mira a garantire maggior efficacia, trasparenza, coerenza equità, apertura e innovazione dell’operato delle Nazioni Unite. Il Programma "*One UN*" per l’Albania è stato firmato il 24 ottobre 2007 e si prefigge di sostenere il Paese nel proprio processo di stabilizzazione ed integrazione nell’Unione Europea.

la Chiesa cattolica, il centro mondiale di Bektashi e la fraternità evangelica). In questa circostanza, il Presidente della Repubblica d'Albania del tempo, Bamir Topi, nel suo discorso di apertura definì il dialogo interreligioso come “il volto della tolleranza”. Non v'è dubbio che queste iniziative, anche quando rivestono un carattere essenzialmente religioso poiché riguardano direttamente le religioni coinvolte, costituiscono l'attestazione di una possibile pacifica convivenza come elemento di crescita e benessere di tutti gli albanesi. Non si deve dimenticare che l'attuale dialogo tra le religioni trova la sua origine nella storia unitaria degli albanesi, che ancora oggi celebrano insieme le diverse festività religiose, partecipano insieme ai diversi pellegrinaggi, celebrano molti matrimoni misti e realizzano attività culturali in comune. Le relazioni interreligiose sono una peculiarità dell'Albania e costituiscono in qualche misura una sorta di modello da studiare, una sorta di laboratorio nel quale analizzare le peculiari caratteristiche che il dialogo rappresenta per il popolo e per l'inscindibile legame tra le dinamiche religiose-spirituali e lo sviluppo sociale.

Il tema del rapporto tra intercultura e dialogo interreligioso interessa anche le istituzioni europee tanto che il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ebbe a organizzare nel settembre del 2012 a Durazzo uno specifico incontro sul tema “dialogo interculturale e diversità religiosa” con l'intento di sollecitare nei giovani la conservazione di valori comuni e la loro trasmissione, considerando l'impatto dei genitori nell'educazione dei figli, l'interazione tra la famiglia e gli educatori, i rapporti intergenerazionali. Inoltre, il *meeting* ha esaminato come il

radicamento nelle religioni della solidarietà e dei valori fondamentali possono unire i giovani nella promozione della comprensione e del rispetto reciproco.

Il dialogo interreligioso, dunque, oltre alle finalità intrinseche destinate alla ricostruzione di una rete stabile di relazioni tra le religioni, in Albania costituisce un consolidato strumento della esperienza quotidiana idoneo, nonostante le criticità e le ripetute difficoltà socio-politiche, a favorire l'insediamento dei valori della democrazia, a sostenere gli sforzi per la pace e la tolleranza, a favorire lo sviluppo delle persone e a sostenere nella società il processo di integrazione. Non a caso, di fronte allo stato di incertezza generato dalla crisi politica del Paese, nel febbraio 2019 il Consiglio interreligioso dell'Albania ha fatto una dichiarazione con cui esprime «profonda preoccupazione» e invita «i politici albanesi al dialogo e alla moderazione, e a una soluzione di questo prolungato conflitto», che rende l'Albania sempre più povera, indebolisce le istituzioni democratiche e danneggia «gravemente l'immagine dell'Albania nel mondo». L'esortazione che proviene dai leader religiosi a che tutti e specie le parti politiche «esercitino con forza la virtù della speranza, ferita giorno dopo giorno», mettendo da parte «la violenza verbale e fisica e il disprezzo per l'avversario politico» non è una interferenza nelle questioni politiche, ma è proprio l'espressione di quanto sia forte il legame tra l'identità religiosa del popolo e la sua stessa vitale ricerca di un futuro di progresso e di pace.